

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno: per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 7

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

LA INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

V.

Non sono trascorsi che cinque anni e pochi mesi dacchè fu proclamata a Roma la infallibilità personale del papa e già quell'atto giustifica a pieno le apprensioni della parte più eletta dell'episcopato, avuto riguardo alle condizioni, nelle quali si trovano le genti cattoliche e la società in generale di fronte a quel dogma. Non fa d'uopo essere filosofi o teologi o politici di prima forza per vedere ciò, di cui non ha voluto farsi carico la maggioranza del concilio vaticano assistito dallo Spirito Santo e che invece la minoranza ha preveduto, benchè questa, al dire del papa, avesse avuto bisogno di essere ricondotta sulla retta via. Il Concilio per divinizzare un uomo è andato al disopra degl'interessi della società, della religione e della politica, e noi, che siamo gl'interessati, ci permettiamo sotto questo triplice aspetto di dare uno sguardo al famoso dogma, il quale, oltre ai funesti frutti già prodotti, presenta un largo margine a deporvi alcune considerazioni sopra i risultati fin d'ora apprezzabili.

Dal lato religioso l'effetto dell'opera del Concilio vaticano ne' suoi più fervidi propugnatori è stato paralizzato dai rovesci, ai quali è riuscita la politica del papa, sia riguardo al suo dominio temporale, sia riguardo alle sue relazioni internazionali. Perocchè quello è caduto non lasciando dietro a sé che il plauso dei popoli, che salutarono cordialmente la sua scomparsa dalla carta geografica, e queste si sono rese più difficili e quasi interrotte cogli Stati civili, i quali si sono messi in una giustificata diffidenza d'innanzi ad un uomo, che pretende di non poter errare. Al contrario la parte dell'episcopato che costituiva l'opposizione, è rimasta bensì battuta dal numero, ma non vinta dal valore, dalla verità, dalla ragione, e benchè molti si sono sottomessi più o meno spontaneamente, rimangono tuttavia individualità eminenti, che rifuggono dalla sottomissione e trovano appoggio nei

gradi inferiori della gerarchia ecclesiastica e specialmente ne' laici intelligenti e capaci di un giudizio proprio. Ove possa condurre questo stato di cose, che sempre più acquista terreno nel senso della opposizione, è difficile prevedere; ma pure non temiamo di asserire, per quello che concerne le cose d'Italia, che quando il Governo indotto dalla pubblica opinione farà presente all'episcopato italiano la mostruosità del loro inconsulto voto e la convenienza di ritirarlo o in un modo o nell'altro, come avvenne già molte volte, quasi presso tutto il clero troverà i dovuti rendimenti di grazie. Perocchè nel clericato inferiore, vincolato al nuovo dogma dal sentimento dell'ordine e della disciplina, e nei più dal pericolo di cadere nella miseria in caso di resistenza, non si riscontra che una rassegnazione passiva, per la quale appariscono piuttosto macchine imperfette, che membri viventi della Chiesa, sempre peraltro pronti a seguire la voce della coscienza tostochè non si vedessero più pendere sul capo la spada di Damocle.

La parte del laicato, senza fare calcolo della classe più avanzata, dei razionalisti, dei liberi pensatori, che danno eguale peso ad un papa infallibile che ad un altro soggetto ad errore, restano tuttavia due grandi masse; la prima degl'ignoranti e dei poveri, che accettano per necessità il nuovo dogma e subiscono la pressione del prete fanatico o perchè non sanno confutarlo o perchè non sono indipendenti; la seconda degli uomini istruiti, addimesticati colle esigenze della vita e forti della propria indipendenza dal partito clericale. La prima sotto l'incubo dell'autorità papale, stabilita a poco a poco nella opinione popolare, ammette quel dogma senza conoscerlo e senza tampoco pensarci, come ammise ogni altro ed ammetterebbe qualunque assurdo predicato dall'altare, purchè non costasse danaro; ma lo ammise senza convincimento e senza aggiustarvi alcuna fede, come ne fa prova ormai la massima parte dei contadini. La seconda lo respinge con isdegno quale un attentato alla sua ragione,

alla sua libertà, alla sua coscienza. I primi perciò incontrano la compassione di tutte le persone educate e la derisione di tutto il genere umano, con cui non ha comune la religione e la ignoranza; i secondi hanno l'approvazione di tutto il mondo civile e di quanti non appartengono al cristianesimo romano ed in particolare delle confessioni diverse dalla romana, quindi dei più colti, ricchi e potenti Stati.

Con questa prospettiva dinanzi agli occhi il dogma del 18 luglio, che cosa può aspettarsi dopo la lotta in cui è impegnato? Non altro che di trovare un posto fra le *Mille ed una notte*, e figurare quale documento della sapienza e della fede del Vaticano, in umiliazione del partito ardente, appassionato e tenace, che ora lo predica quale condizione indispensabile per la eterna salvezza; ma esso trascinerà seco nella derisione anche i suoi propugnatori col papa alla testa, e quest'ultimo perderà anche quell'autorevole posizione, che nelle menti umane possedeva prima del Concilio.

Ma più che al sentimento religioso il dogma riuscirebbe nocivo al benessere sociale ed alla quiete dei popoli, qualora fosse accolto. Il papa, investito di un'autorità divina nelle sue decisioni, ha dichiarato nel Sillabo, che il progresso è incompatibile colla sua Chiesa, *nè sillaba di Dio mai si cancella*. Perciò il papa dovrebbe usare ogni arte per assimilarsi i suoi dipendenti e comunicar loro il suo spirito e per espellere da loro ogni principio di libertà a costo di richiamare in vigore l'antica inquisizione o altro simile expediente, o dovrebbe almeno perpetuare le cause, per le quali fra le nazioni cattoliche la civiltà non è penetrata che a mezzo e con orribili scosse e sofferenze; dovrebbe vegliare attentamente sulle istituzioni liberali, che formano la base della vita sociale negli Stati civili, coi quali convive, affinchè questi col loro moto progressivo non trascinino seco la sua Chiesa; dovrebbe in una parola lottare contro il resto del mondo per creare ostacoli a chiunque rifuggisse di sottomettersi

a lui come a Dio ed agitarsi di continuo contro i tempi, gl'interessi, le scienze, i costumi, le leggi, i bisogni e tutto quello, che costituisce la società moderna, e tener sempre pronte le sorgenti di conflagrazioni e divisioni, ed avere un terreno aperto alle lotte interne ed esterne, dove non s'incontrano che amici e nemici, ambidue egualmente pericolosi all'ordine sociale.

Qui conviene por mente, che il principio di perturbazione è da gran tempo inoculato fra i cattolici romani. Ciò si deve ripetere in gran parte dalla infinità dei volumi diffusi dal Vaticano e sostituiti alla semplicità del Vangelo per regolare tutti i più piccoli movimenti dell'uomo e creare un bene ed un male fittizio, che un fedele cattolico romano deve anteporre a tutti gl'insegnamenti del Vangelo. Pare incredibile, ma contro i fatti non vale ragione, che i cattolici romani, oltre ad essere i più poveri sono anche i più turbolenti fra i popoli civili. Ne sia una prova la storia contemporanea di Francia e Spagna, e se questa non basta, s'aggiunga pur quella d'Italia, benchè l'Italia si trovasse in condizioni eccezionali per la sua divisione politica creatale appunto dai papi, che chiamarono i forestieri a soggiogarla. Anzi se esamineremo anche le storie di Germania, Inghilterra, Polonia, ecc., ci persuaderemo facilmente, che i cattolici romani portano con sè e dovunque il principio della perturbazione sociale, il quale a poco a poco penetrò nelle loro istituzioni. Ma tale principio era più o meno latente nelle viscere della società, non era ancora sistematico. Gregorio VII tentò organizzarlo civilmente; era un'utopia. I successori ambiziosi di Gregorio gl'impressero un carattere religioso, e sempre più lo svilupparono, finchè i gesuiti lo elevarono a sistema nella infallibilità di Pio IX.

Che cosa diverrebbe della società se il dogma fosse accettato? Quello che avvenne ed avviene della Turchia, che è governata col principio d'una infallibilità personale. Qualche gran lampo e poi tembre fitte, ignoranza, miseria, sconvolgimenti, guerre, rivoluzioni, carnificine ed in ultimo dissoluzione. Ciò sarebbe avvenuto anche dell'Italia, se si avesse fatalmente realizzato il piano di una confederazione col papa a presidente.

Ognuno sa e vede che le continue sommosse e quindi le violenti repressioni, e che gli sconvolgimenti sociali sono le sorgenti della immoralità e quindi della infelicità dei popoli. Non è neces-

sario possedere la mente acuta del principe di Bismark o del conte Cavour per prevedere a quali risultati condurrebbe il benedetto dogma, che in tutti i toni ci viene predicato; e quindi non è meraviglia se i Governi non abbiano reputato i loro scomunicati gabinetti degni dell'alto onore di fargli accoglienza. Esso è destinato a rimanere lettera morta negli archivi del Vaticano od a fregiare al più le colonne di qualche periodico clericale ed a servire di trastullo all'umorismo. La diplomazia, con immenso vantaggio della religione, del progresso sociale e della tranquillità, alla sua volta lo ha posto all'Indice in rappresaglia dello sfregio fatto dai papi al Vangelo. — Ringraziamo il senno ed il coraggio dei Governi, che hanno apprezzato, come si conveniva, la decisione vaticana del 18 luglio 1870.

V.

DELLA SUCCESSIONE APOSTOLICA.

Seguire l'*Autorità ecclesiastica* nel libro che porta il nome del frate Dinelli, mi sarebbe cosa facile, ma mi porterebbe troppo per le lunghe, per ciò sono costretto dalla ristrettezza dello spazio, prendere da esso dei termini isolati, e svolgerli a uno a uno colla maggiore brevità che mi sarà possibile.

Prima di passare al tema principale mi occorre fermarmi a pagina 22 dell'opuscolo in confutazione. Nel mio opuscolo io ho detto: « Se S. Clemente romano si fosse creduto successore di Cristo e di Pietro, perciò pietra fondamentale, crede Ella che avrebbe abdicato? » A questa domanda il frate, o meglio l'*Autorità ecclesiastica*, risponde: « La vostra ridicolezza va crescendo, e, o non sapete quello che vi dite, ovvero di fronte alla verità che da tutte le parti vi cinge, vi studiate sostenere i vostri paradossi a forza di cavilli, zeppe e puntelli. Prima io non credo altramente che il Papa sia successore di Cristo, e la Chiesa romana non l'ha mai insegnato; siete voi che lo dite. Cristo non ha e non può avere successori: il Papa è il Vicario di Cristo; successore è di Pietro. »

Dunque secondo l'*Autorità ecclesiastica* i papi sono i successori degli Apostoli, anzi di Pietro solo. Egli è Vicario di Cristo e vicari sono tutti i papi con l'aggiunta che sono anche successori di Pietro, ma non di Cristo, che secondo essa non può avere successori.

Io per successione ho sempre inteso, che uno si mette al posto lasciato vuoto da un altro, e che vicario voglia dire: uno che occupa il luogo lasciato vacante da un altro, dal quale ne fa le veci. Ora che so che sono ben diversi e che fra l'uno e l'altro passa una enorme differenza, non faccio più parola e mi umilio riverente davanti all'*Autorità ecclesiastica* ed alla sua stringente logica nelle acute ed importanti decisioni. Dunque si deve credere, che il papa è bensì il vicario di Cristo e di Dio, Dio in terra, ma sarebbe un grande errore crederlo il suo successore, benchè a quanto i preti dicono, il papa è al posto di Cristo.

Secondo i tutti catechismi, il papa è il solo maestro universale, anzi per ribadire questa sua attribuzione lo hanno anche fatto infallibile in tutto quello che dice *ex cathedra*. Per ciò quel che egli dice è dogma di fede e tutto il mondo cattolico romano è tenuto ad obbedire riverente a quello che egli insegna, e quand'anche egli insegnasse che il nero è bianco e il bianco nero, che il vizio è virtù e la virtù vizio, la Chiesa romana è obbligata a crederlo in coscienza, giusta quello che dice Bellarmino cardinale e gesuita dottore della Chiesa nel suo libro *Del Pontefice*, lib. IV, capo 5. Con questa teoria è di logica conseguenza, che il papa sia necessario, cioè senza del quale la Chiesa non potrebbe stare. È tanto vero questo, che il papismo si studia dare ad intendere più che a dimostrare, che i papi si succedono l'uno dopo l'altro senza interruzione o, come dicono con vocabolo dogmatico, in una non interrotta catena.

Ora sentano i lettori cosa dice su questo proposito l'*Autorità ecclesiastica* locale: «... Quando il papa abdica o muore, il potere supremo si incentra nel corpo docente dei pastori e la Chiesa non manca del suo spirituale reggimento». Non pare a loro lettori una eresia bella e buona questa? Non hanno fatto osservazione, che l'*Autorità* ha detto, che la Chiesa può fare a meno del papa? Che il papa per la Chiesa è un lusso e nulla più? Non hanno visto che l'*Autorità* ha dato la teoria ed il metodo come si possa fare senza del papa? Leggano ancora il periodo e vedranno se ho ragione. Se senza il papa il « suo potere supremo si incentra nel corpo docente dei pastori, e la Chiesa per ciò non manca del suo spirituale reggimento », mi pare sia detto abbastanza chiaro, che si possa fare anche a meno del papa, giacché la Chiesa non mancherebbe per ciò del suo spirituale reggimento. Difatti se si incentra nel corpo docente il supremo potere, a che farne del papa? Già che a loro confessione la Chiesa può far senza del papa, a che si scaldano tanto pel papa? Si lasci il potere supremo nel corpo docente della Chiesa e tutto sarà finito.

Io non so capire che gusto abbiano i teologi di beccarsi il cervello per provare come due e due fanno quattro, che la catena apostolica della successione non è mai stata rotta, e l'*Autorità ecclesiastica* a pag. 22 dice anche essa: « la catena dei nostri papi è continuata da S. Pietro fino a Pio IX. Perchè, domando io, fare della storia un letto di Procuste per asserire che la catena papale non è interrotta, quando, mancando i papi, il potere supremo si incentra nel corpo docente dei Pastori? Ma, dicono, è per mostrare la divinità del papato e della sua missione. Allora, facendo il ragionamento opposto, si deve concludere che se si potesse mostrare che la successione apostolica fu interrotta una o più volte si proverebbe che il papato non è divino. Mi pare che questo sia ragionare secondo i principii che l'*Autorità ecclesiastica* stessa pone. Il tema è molto diverso ed anche a solo titolo di passatempo merita di essere esaminato e sviluppato.

Quando una Chiesa non basa, non si mantiene, e non propugna le stesse dottrine predicate da Cristo e lasciateci dagli apostoli, colui che n'è il supremo capo potrà ben dirsi lui Dio in terra, Vicario di Cristo, ma egli non lo sarà difatto, né potrà essere davvero successore degli apostoli per la semplice ragione che né Cristo, né gli apostoli non hanno predicato il purgatorio, la messa, la transustanziazione, il calice tolto ai laici, la

ESAMINATORE FRIULANO

confessione auricolare, il celibato coatto, le indulgenze, il primato di S. Pietro, i sacramenti *ex opere operato*, l'infallibilità papale, ecc. ecc., e non solo non hanno predicato, ma nemmeno alluso a queste cose; mi pare, dico, che non potrebbero essere loro successori coloro che le predicassero posponendo per esse il Vangelo. Io non so se ci siano questi tali; ma dato che ci siano, che predicono le cose su esposte, egli non possono essere i successori degli apostoli, poiché il vero e fedele successore deve fare quello che ha fatto e comandato il primo antecessore, se no, la catena avrebbe subito una prima rottura.

L'Autorità ecclesiastica sa o dovrebbe sapere che papa Zozimo decretò, che i bastardi non possono essere chierici; di naturale conseguenza non papi, e la storia ci dice che vi furono cinque papi bastardi. Legga in *Fleury*, lib. 55 n. 5, e l'Autorità troverà un tale Giovanni XI papa figlio di Marozia. Questo figlio essa aveva avuto da papa Sergio III, e si noti che, oltre essere spurio, aveva appena cinque anni quando fu creato papa; ma questo vedremo in seguito sotto quale sanzione di legge cade. Leone V (904) fu pure bastardo, secondo la testimonianza del celebre canonico Burio. Innocenzo VIII fu pure bastardo, secondo che ne attesta il prelodo canonico e il *Fleury*, lib. 115 n. 142. Prego di leggere anche nel numero 143, dove vedranno che razza di Spirito Santo concorse alla elezione di questo papa, e quanti poteri, castelli, palazzi, ducati, furono spesi per comperare voti. Ecco Clemente VII figlio postumo di Giuliano dei Medici (*Fleury*, lib. 128 n. 104). Vedano anche Arte di verificare le date. Fra questi fatti e il decreto di Zozimo mi pare vi sia qualche contraddizione; se vi è, non c'entra più lo Spirito Santo: dunque un'altra rottura della catena di successione.

Per la bolla di Sisto V, che incomincia *Postquam ecc.*, si decreta che «i nati da unioni illecite possono essere ammessi agli ordini sacri e benefici ecclesiastici, quando però dopo la loro nomina fosse seguita l'unione legittima dei loro genitori.

Questi illegittimi possono raggiungere a posteriori anche le prelature mitrate, non però mai il cardinalato». (*La strada al Santuario*, Ant. Foresti gesuita, pag. 49).

Quindi se non possono diventare cardinali, non possono diventare neppure papi, come vedremo.

Ecco quella buon'anima di papa Ilario, che decreta, che gli ignoranti non possono essere ordinati preti, e chi in tale stato fosse ordinato, in forza del canone 56 è dichiarato colpito di irregolarità. Orbene la storia dice, che Bonifacio IX «non sapeva né scrivere, né cantare. Ignorava gli affari e lo stile di Roma, come se non ci fosse mai stato; per modo che non intendeva nulla di quello che gli si domandava; sottoscriveva — come i contadini — senza discernere né conoscere quel che faceva». (*Fleury*, lib. 98 n. 48). Di Celestino V papa nella storia è detto, che «fino dalla sua giovinezza aveva rinunciato a tutte le speranze del secolo, per ciò non aveva studiata né la legge né le altre scienze, e siccome prima di essere papa era frate; col medesimo spirito aveva allevati i suoi monaci; aggiungasi, che non parlava mai in pubblico, perché non sapeva parlare». (*Fleury*, lib. 89 n. 28).

Il canonico Burio dice, che anche Benedetto X e Paolo II furono ignoranti ed illetterati. Anche da questo lato adunque ecco un'altra rottura della catena in discorso.

La Sacra Scrittura dice, che i rissosi, i conten-

ziosi, i sanguinari non entreranno nel regno dei cieli; ma nella catena dei papi la storia ci parla di 26 scismatici e di 44 antipapi, cominciando da Novaziano (254) fino a Felice (1439). Vi furono guerre civili per causa delle elezioni dei papi, e il sangue in questa sorte di massacri giunse fino a macchiare gli altari: il vincitore coi piedi inzachierati di sangue saliva il soglio pontificio. Siccome costoro per i loro delitti non possono essere nemmeno considerati cristiani, ne avviene che la catena è spezzata anche da questa parte.

Papa Stefano IV in un Concilio tenuto in Roma fece un decreto, che il papa dovesse essere eletto tra il numero dei cardinali. Ecco un Gregorio V, che si alza alla mattina laico e alla sera si trova fatto papa, senza avere prima nemmeno mai portata la veste da prete, (*Fleury*, lib. 57 n. 46), e dopo questi ce ne sono altri 17 di cui nessuno fu prima cardinale. Per comodità dell'Autorità ne sfilo qui alcuni onde trovi la catena, se le sarà dato. «Il successore di Benedetto VIII fu suo fratello, figlio di Gregorio conte di Toscolano. Era egli un puro laico, fu eletto papa a forza di danaro e si chiamò Giovanni XIX. (*Fleury*, lib. 59 n. 3. *Bercastel St. tom. xii*, p. 1). Prima però di costui vi fu Giovanni XII quantunque chierico, ed appena di 18 anni fu eletto papa. (*Fleury*, lib. 55 n. 50; *Bercastel*, tom. 12 p. 60). È anche da notarsi che questo è il primo papa che cambiò di nome divenendo papa; pratica che venne seguita da tutti i papi dopo Giovanni XIII. Adriano V fu eletto papa senza essere stato né consacrato vescovo, né ordinato prete (*Fleury*, 86 n. 62). Giovanni XI aveva appena 5 anni quando fu eletto papa. È naturale che non era né cardinale né prete, poiché se i bambini possono essere papi, non possono essere preti, perché per essere preti bisogna avere raggiunto l'età. Da queste scarse notizie si può rilevare abbastanza che la catena ha subito dei grandi strappi e che fu spezzata in più luoghi, dunque....

Il cardinale gesuita Bellarmino nel suo libro *De notis ecclesiae*, n. 8, dice che per eresia la successione apostolica viene interrotta (*interrupta est successio*). Già nel mio opuscolo ho provato colla storia, che Marcellino incensò gli idoli pagani, ergo eretico. Gregorio VII e Silvestro II negarono la transustanziazione, quindi la presenza reale; di conseguenza eretici (*Florente*). Papa Vittore era Eutichiano. Giovanni VII negava la processione dello Spirito Santo. Onorio I fu condannato dal Concilio VI di Costantinopoli, perchè Monotelesta; Bonifacio VIII incontrò la stessa sorte presso gli statuti generali di Parigi, perchè materialista; dunque la solita catena conta già molte avarie, se si considera al lume della storia; ma non è finito ancora: per oggi basta, in un prossimo articolo darò il rimanente di questi divertenti dati, che proveranno quanta fede meritino le parole della così detta Autorità ecclesiastica, quando parla dall'alto della sua cattedra.

ZUCCHI.

STAMPA CLERICALE.

La *Eco del Litorale* in un articolo del 7 novembre insegna, in quale modo dobbiamo comportarci coi preti, ed in prova del suo insegnamento porta le seguenti sentenze della Sacra Scrittura rivolte ai

dodici apostoli: «Chi riceve voi, riceve me, e chi ascolta voi, ascolta me. Se taluno non ascolti la Chiesa, sia tenuto in conto di pagano e di pubblicano. Vi ricordi di coloro che sono stati preposti per annunziarvi la parola di Dio, obbediteli e siate loro sommessi».

Da queste premesse trae la illazione, che i cristiani debbano fare quello che il prete ordina, e credere quello che egli vuole, ed accettare le massime che egli impone, e per soprappiù rispettarlo ed osservarlo, qualunque sia la fama de' suoi costumi. Si vede bene, che la *Eco* non avendo alcun diritto alla stima ed all'amore dei cittadini, cerca di far pressione sul loro animo e conciliarseli per forza applicando a sé ed ai suoi aderenti le parole di Cristo agli apostoli. L'argomentazione però non è felice; e zoppica da un lato, a quanto ci pare. Perocchè se la *Eco* pretende che le parole di Cristo agli Apostoli e di S. Paolo agli Ebrei sieno passate attraverso le generazioni di diciotto secoli in modo da formare il diritto del prete al rispetto ed alla sommissione dei fedeli, ed il dovere dei cristiani di ubbidirgli e di osservarlo, deve pure dimostrare, che i vescovi ed i preti del giorno d'oggi insegnino le dottrine degli apostoli e praticino le loro virtù, e sieno commendevoli per onestà di costumi, per opere di carità e zelo, per modestia e mansuetudine non meno degli apostoli. Quando la *Eco* avrà dimostrato, che i preti moderni, cominciando da sé stessa, sieno successori degli apostoli nell'insegnamento e nella morigeatezza, non avrà alcun motivo di lagnarsi, che i cristiani non si comportino convenientemente verso i ministri della religione.

La Madonnucola, come il solito vestita da ciarlatana, batte la gran cassa del denaro di S. Pietro, degl'indirizzi forzati a S. E. il parroco di Rosazzo, e delle fiabe che spaccia sotto il nome di miracoli. Non vale la pena di occuparsene, se non in quella parte che accenna alla soddisfazione dell'arcivescovo di avere fra i suoi aderenti alcuni sacerdoti semianalfabeti e qualche parroco involto in procedure civili per delitti di estorsione e di violenza. Buon pro gli facciano!

Monsignor Veneto Cattolico, gonfiando le reverende gote come aquilone, allorché infuriato commuove fin dall'imo le adriatiche onde, sbuffando di rabbia, schizza veleno sui liberi governi e specialmente sull'italiano, che delle sue sinistre profezie non curandosi, tira diritto alle riforme reclamate dai tempi e volute dalla civiltà presente. Questo giornale, organo dei più fieri e pronunciati avversari d'Italia, infarcito di falsi apprezzamenti degli uomini e delle cose, spacciatore di carote sulla fede aggiustata a corrispondenti dispre-

gevoli per condotta non solo politica, ma benanche morale, si è degnato di abbassarsi a parlare anche del movimento religioso del Friuli iniziato a Pignano e regala ai suoi lettori una relazione sui fatti dell'1 e 2 novembre tanto falsa, che sembra composta dai novellatori nati sul Ledra. Su tale proposito ci venne mandato un lungo commentario in istile umoristico, poichè non merita di essere trattata altrimenti la relazione in discorso, e noi volentieri la pubblicheremo per appendice, non per altro che per riporre la verità al suo luogo e per far conoscere ai nostri lettori il giudizio del pubblico sul nobile e generoso contegno del Commissario Distrettuale di S. Daniele apprezzato perfino dagli stessi clericali del paese.

AMENITÀ.

Pregiatissimo sig. Parroco,

O....., 3 novembre 1875.

La sappia, che sono stanco e stufo, che ella privatamente e pubblicamente dimandi a mia moglie il fazzoletto dello sposalizio. Ella non ha voluto darci da baciare la pace (patena) e così ha fatto conoscere a tutti, che non approvava il nostro matrimonio, e perciò le è stato negato il fazzoletto, e non lo avrà mai. Se poi avessi saputo prima quello che la moglie mi ha raccontato dopo, che cioè ella ha procurato di distorla dal contrarre matrimonio con me, e che le ha offerto un altro partito, l'avrei trattato altrimenti, le avrei detto *mezzano* ed anche peggio; e glielo avrei detto sul viso e senza paura. E non si ricorda ella di avermi fatto pagare l'opera sua pel rilascio del certificato di nascita? Perchè dunque dimanda ella un regalo, quando non regala nulla? Che se ella non vuole servirci, vada a casa sua, e noi faremo come *chei di Orsarie*:

tant senze che parie.

Nessuno piangerà alla sua partenza; anzi l'assicuro che se la popolazione fosse certa di restare vedova di parroco, si darebbe premura di rifondere la campana grande per avere il gusto di suonare a festa il primo giorno della vedovanza. Così non avrebbe l'intrigo di bruciarle il portone della canonica, come ha fatto altre volte.

Quello del fazzoletto.

Fra i venticinque convitati al sontuoso pranzo di Rosazzo era anche il vescovo di Portogruaro ed il direttore della simpatica *Eco del Litorale*. — *Omne animal diligit simile sibi* — .

Fra gl'indirizzi di omaggio all'arcivescovo merita di essere conosciuto anche quello inserito nel n.º 44 della *Madonna delle Grazie*. Eccolo:

I. M. I. Sia lodato Gesù Cristo in eterno.

Eccellenza!

Il sottoscritto, nell'atto che si associa ai tanti confratelli nel sacerdotal ministero, i quali con proteste di attaccamento e di filiale ubbidienza cercarono di confortare l'amareggiato cuore dell'E. V. in questi tempi pericolosi e di funesto pervertimento; esso fa ancora dichiarazione, di raccomandare ai fedeli, perchè, nella prossima festa del Santo Rosario, applichino la comunione al fine di implorare dal Signore quelle grazie di cui più abbisogna l'E. V. nell'esercizio dell'Episcopal Magistero.

Chiedendo umilmente la Pastoral Benedizione, si dichiara per sempre

Pesariis, 27 settembre 1875.

Dell'E. V. Illustr. e Reverendiss.

Umiliissimo devotissimo servo

P. VALENTINO ANTONIO SCHIAULINI.

Se i fanciulli delle elementari esamineranno questo insigne documento, troveranno che manca propriamente la proposizione principale. Che cosa faceva il prete nell'atto che si associa ai confratelli? Faceva forse qualche cosa, che la decenza consiglia a tacere? Ad ogni modo l'arcivescovo, che approvò la stampa di quell'atto, dev'essere molto contento di avere trovato un giudice competente della sua sapienza.

BENEDIZIONI.

Sabato scorso abbiamo assistito ad un dibattimento al Correzionale di Udine. Sedeva sul banco Giovanni Delvecchio di Sevegliano, uomo altre volte processato per indizi di appiccato incendio e condannato per furto. Egli era stato sorpreso dalla gendarmeria austriaca mentre esercitava il nobile e difficile mestiere di fare benedizioni allo scopo di guarire dagl'incantesimi e dai malefizi della stregoneria, e condannato a quattro mesi di reclusione, da cui potè evadere dolosamente dopo avere subita la pena per tre quarti. Restituito nel paese natio, sulla domanda dell'i. r. Procuratore austriaco egli venne arrestato e condannato a subire nelle carceri di Udine il restante della pena, con l'aggiunta di altri quarantacinque giorni, senza contare i tre mesi di arresto preventivo. Il Tribunale di Gorizia aveva somministrato al Tribunale di Udine una lista di molte persone trappolate, dalle quali il briccone aveva estorto una buona somma di danaro. Dal processo appare, che il nostro Dulcamara per avvalorare maggiormente la fede ne' suoi specifici si recava in compagnia degl'illusi a Percoto, ed ivi il parroco dava

anch'egli una mano alla sante impresa, incoraggiandolo a condurgli avventori, e somministrando anch'egli medicine ed unguenti. Speriamo che il r. Procuratore di Udine metterà in opera la sua solerzia anche in questo affare e che non permetterà che resti impunito nei preti ciò che viene condannato ne' laici.

VARIETÀ.

L'Osservatore Cattolico, poveretto, piange e scrive:

"La nostra Corte d'Appello, dinanzi alla quale fu dibattuta il 20 corr. la causa promossa da mons. Vescovo di Mantova e da vari cattolici di San Giovanni del Dosso contro il parroco intruso don Giovanni Lonardi, ha pur troppo confermata la sentenza del Tribunale correzionale, che faceva piena ragione ai ribelli della autorità episcopale."

I nostri lettori conoscono la lite del vescovo di Mantova, ma non conoscono i cattolici accorsi in sussidio del prelato. Sono nientemeno che 47 individui, parte dei quali sono avanzo di prigione o altrimenti pregiudicati nella fama, parte miserabili contadini, parte forestieri piantatisi a San Giovanni da poco tempo e bisognosi dell'appoggio clericale per arricchire senza fatica. I mestatori si servono da per tutto di tale genia per agitare le popolazioni e per impedire il progresso. Ciò avviene anche presso di noi e sotto i nostri occhi; guardiamoci d'intorno e resteremo convinti.

Il linguaggio delle cifre. — Il cardinale Manning ha dato a Liverpool una conferenza sui funesti effetti del Protestantismo comparato al Romanismo. Il *Times* gli risponde col seguente confronto:

"A Liverpool nel 1872-73 vi sono state 10 sentenze capitali, delle quali 7 risguardavano cattolici, 3 protestanti. I carcerati sono stati 13,000, ma 9,000 erano cattolici, e 4,000 protestanti (queste cifre sono estratte dal rapporto del cappellano cattolico della prigione). Ora a Liverpool i cattolici sono 150,000 ed i protestanti 540,000."

Da ciò appare che essendo i cattolici poco più che una quarta parte della popolazione, ed i delitti a loro carico più che due terzi, i cattolici romani sono otto volte più delittuosi che i protestanti.

Ai lettori il giudizio, quale moralità regni ove comanda un papa infallibile.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.